

«Sognare e creare insieme»



le «Beniamine» e gli O.S.S. di Suor Plautilla

Il progetto “Sognare e creare insieme” nasce dall’incontro fra alcuni Operatori Socio Sanitari e gli ospiti del Suor Plautilla.

*L’incontrare è **scorgere la persona** e la sua vita oltre la patologia. Ogni persona ha un proprio volto, un nome, una propria storia, una sua affettività, e le aspettative che porta con sé sono peculiari, perché legate in maniera indissolubile al suo “essere e al suo essere stato”.*

*L’incontrare è il non fermarsi ai gesti, ad una attività, ma attraverso l’attività e quel che si compie, esprimere **prossimità**.*

L’idea di un progetto che fosse un’occasione di incontro e di conseguenza di maggior integrazione per le ospiti, era già nata in me lo scorso anno, quando decisi di dedicare maggior tempo a Giancarla, Luisa, Giuseppina e Annamaria, condividendo con loro momenti e attività nelle quali potessero vivere e sperimentare con grande soddisfazione la creazione di disegni e immagini.

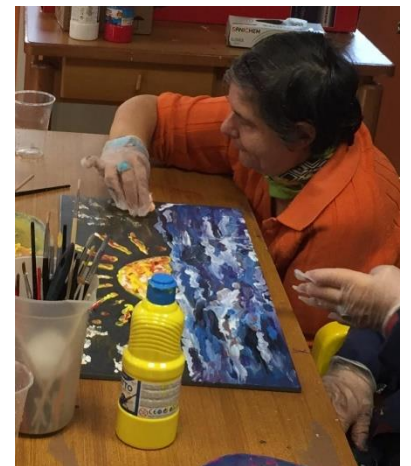
Il disegno, già da tempo, faceva parte delle loro passioni ma, osservandole, mi ero accorto come ciascuna di loro, con le proprie caratteristiche, soffriva di alcuni automatismi e particolari stereotipie, che andavano ad inficiare la realizzazione del tratto, l’uso della matita e del pastello, l’applicazione del colore, limitandone di conseguenza la capacità e la possibilità di esprimersi attraverso una attività che rappresentava uno strumento con il quale comunicare le loro fantasie, ma anche i loro pensieri e i propri vissuti.

*Cercai allora, di dare più spazio ai loro desideri, dando vita a un laboratorio fatto di momenti in cui nel “lavorare insieme” diventasse sperimentabile uno “stare accanto”, costruendo pian piano attraverso delle attività manuali, grafico-pittoriche, **una relazione significativa** con ciascun ospite, fatta di fiducia reciproca, riconoscimento delle proprie capacità e del proprio valore.*





Iniziai con la pittura a tempera su ardesia e su tela, constatando durante gli incontri che Giancarla, Luisa, Giuseppina, Annamaria e Santina mettevano pienamente in gioco loro stesse dentro alle immagini e ai colori: in ogni pennellata emergevano la loro individualità, le loro caratteristiche peculiari; alcune amavano esprimersi con più enfasi, altre con maggior mitezza.



C'era chi amava di più il tema del mare o la natura dei fiori, chi, come nel caso di Luisa, utilizzava il disegno e la pittura per esprimere e ritrovare nello stesso tempo ciò che ha più a cuore, ossia i legami affettivi, umani, quelli famigliari che spesso le mancano.



*Il laboratorio si dimostrava inoltre uno strumento utile per cercare di utilizzare al meglio le stereotipie, incanalare i loro automatismi in funzioni e azioni più utili, rafforzando così il significato del loro agire, dando vita a un qualcosa che potesse essere fonte di maggior soddisfazione. Ciascun ospite si ritrovava coinvolto, **sperimentando** attraverso l'attività creativa **una realizzazione personale** all'interno del gruppo di appartenenza, vivendo meglio la propria integrazione.*





Quando all'inizio di quest'anno Giuseppe P. mi propose di comporre alcune scenografie per lo spettacolo "Appunti di felicità", pensai subito a dei temi che, sia in fase di realizzazione e in seguito come risultato scenico, fossero la testimonianza tangibile di un incontro, prima vissuto e poi scolpito nei disegni a tempera e a pastello tra operatori e ospiti.

Uno dei temi principali è il mare: il mare può rappresentare l'inizio di un viaggio, di un percorso di vita, il mistero della vita stessa, l'incalcolabile e l'infinito.

Pensai ad un mare che potesse essere immaginato, tradotto e visto in verticale, senza alcun limite appartenente al senso visivo, una rappresentazione dove potesse essere possibile vedere e gustare senza limite alcuno il cielo, le onde, l'acqua che si infrange e si riempie di spuma, ma anche l'acqua che è sotto la superficie, il mondo marino, i pesci, i coralli, il fondale, le luci riflesse che arrivano dal cielo.







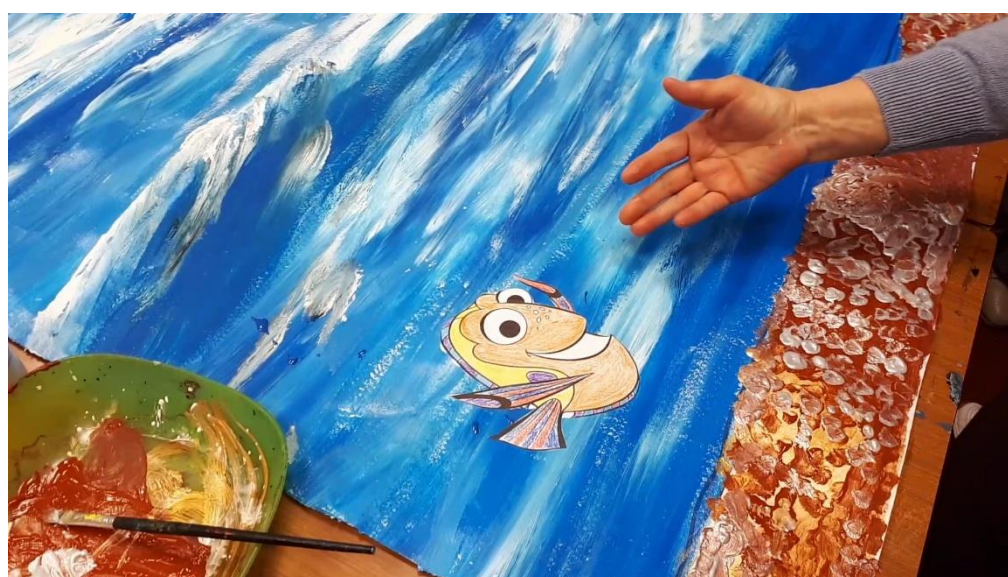


Questa possibilità di guardare appartiene alla fantasia e all'immaginazione. L'immaginazione è qualcosa di innato in ciascuno di noi ed è perciò totalmente condivisibile con ogni persona.

L'immaginazione può così annullare ogni distanza tra normodotato e persona affetta da disabilità, permette di "sognare e creare insieme" operatori ed ospiti, a prescindere dalle nostre capacità di guardare più o meno lontano, a prescindere perciò dalle nostre abilità.

*Il sogno, l'immaginare qualcosa di bello che ci appartiene, che piace e nello stesso tempo diverte, permette un **incontro** che è una **convivenza felice e costruttiva**, è un "crescere insieme" dentro a una attività, è condividere e gustare lo sviluppo e la crescita di un qualcosa che si crea insieme, **guardando nella stessa direzione**: è un sognare che diventa realtà visiva e tangibile attraverso la pittura e il disegno.*

A questo progetto hanno aderito due miei colleghi di lavoro, Alessandra e Daniele, i quali con la loro dedizione e ingegno hanno fornito un contributo prezioso alla realizzazione dell'intero lavoro, procurando nello stesso tempo i disegni prestampati dei pesci e di tutti i personaggi marini da colorare e applicare al fondale.





*In questo modo è stato possibile coinvolgere un numero alquanto considerevole di ospiti, che a differenza di Giancarla, Luisa, Giuseppina e Annamaria, hanno minor confidenza con la tempera. L'obiettivo era **mantenere un progetto che fosse di tutti**: ciascun ospite ha potuto partecipare al lavoro, perché sognare, immaginare e creare ciò che piace appartiene a ciascuna persona, è un desiderio e un diritto di ognuno di noi, a prescindere da dove può arrivare la performance.*





Il successo di questo progetto, più che nelle dimensioni o nell'impatto emotivo dei colori e delle immagini dipinte, risiede in ogni attimo di soddisfazione vissuta in condivisione, nel rendere reale un desiderio immaginato, anche per chi è capace di usare un solo colore con pochi tratti essenziali, dentro una relazione che va oltre la stessa attività e i gesti del lavoro, e permette di "scorgere" la persona e "incontrarla" per starle "accanto" così com'è nel suo essere prezioso e irripetibile.





Quando siamo insieme operatori e ospiti, dando vita a un qualcosa che desideriamo e condividiamo, si annullano le differenze e le distanze fra noi operatori, fra gli ospiti, e tra noi operatori e gli ospiti.

*Marco Zanone
Operatore Socio Sanitario*

Don Orione Paverano-Genova luglio 2019



